



Perchè scegliere sempre e solo la strada della guerra?

# Scelte difficili

*La guerra, ovunque si svolga, è un fatto quotidiano*

NICOLA CARACCIOLÒ

Siamo di nuovo in guerra, e come sempre la guerra crea incertezza, divisioni e dubbi. Il rischio maggiore in questi casi è quello di avere le certezze sempre pronte, senza dubbi. Il dubbio è invece essenziale, ci aiuta a cogliere la complessità della realtà, a capire ciò che accade intorno a noi. Giovanni Paolo II, che aveva stabilito di celebrare ogni primo gennaio la "giornata mondiale della pace" proponendo di anno in anno un'ampia riflessione sul tema della pace, parlava dei fenomeni bellici contemporanei come "avventura senza ritorno", "spirale di lutto e di violenza", "abisso del male", "suicidio dell'umanità", "crimine", "tragedia umana e catastrofe religiosa". Individuando nel fatto bellico la punta dell'iceberg,

egli si rivolgeva ai credenti sottolineando che «nella fede comprendiamo che di mali come la guerra sono complici anche l'acquiescenza dei buoni, la pigrizia di massa, il rifiuto di pensare. Chi è discepolo del Vangelo non smette mai di cercare di comprendere quali sono state le complicità, le omissioni, le colpe. E allo stesso tempo con ogni mezzo dell'azione culturale tende a mettere a fuoco la verità su Dio e sull'uomo».

Ecco allora che essere pro o contro l'intervento bellico - entrambe le scelte comportando comunque responsabilità e rischi - non può e non deve essere il cuore della riflessione: non possiamo accontentarci di argomentazioni tattico-strategiche per sentirci con la coscienza a posto. Ad esempio, da una prospettiva "militaresca", si potrebbe argomentare

che la formula "no-fly-zone" è neutra e indolore: ma l'esperienza degli ultimi venti anni dimostra che le bombe non sono più intelligenti di coloro che le sganciano, e che le vittime civili, più pudicamente chiamate danni collaterali, sono difficilmente evitabili. La stessa esperienza dovrebbe averci insegnato che è molto più facile entrare in una guerra che uscirne, e che le sofferenze prodotte dall'intervento superano in quantità e intensità quelle che si volevano evitare.

Allo stesso modo, da una prospettiva "diplomatica" si potrebbe argomentare che poco si è fatto per cercare di seguire vie diverse anche attraverso la mediazione di entità regionali quali l'Unione Africana, oppure di paesi terzi quali ad esempio la Turchia. E a poco giova dire che i tempi dell'inter-

SEGUE A PAG. 2

## SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Resistere!

Resistere! Resistere!



SPECIALE

Riapertura

della Maddalena



PAG. 4

Nel segno

della memoria

DON AGOSTINO PORRECA



PAG. 5

Ridere

fa buon sangue

FRANCESCA CAPITELLI



PAG. 11

Vivere tutta la vita  
da testimone

VITTORIO SORTINI



## EDITORIALE

ANTONIO CASALE

**RESISTERE!  
RESISTERE! RESISTERE!**

Allarme epidemie! Un giornale locale ha così salutato il prossimo arrivo di 800 nordafricani nell'ex caserma Angolfato di Santa Maria C.V.. Non sono nemmeno arrivati e già è scattata la macchina della paura. Un altro giornale ha notato con stupore che tra Capua e Santa Maria si respira ancora un clima sereno. Che delusione! Sarebbe stato molto più eccitante se si fossero subito levate grida dissennate e si fossero mossi cortei di protesta lungo l'Appia. E invece, no. Cari giornalisti rassegnatevi! La macchina della paura qui da noi non funziona. Spero che le cronache dei prossimi giorni non mi smentiscano, ma è certo che essa non ha funzionato per le tante discariche che ci hanno imposto ingiustamente, figuriamoci se funziona per l'accoglienza delle persone. Qualcuno potrà anche accusarci di indolenza o incapacità di reagire, ma quello che conta è che noi siamo quelli che siamo senza vergognarci. Abbiamo tanti difetti, ma non quello di essere insensibili al "grido di dolore che si leva da tante parti del mondo". Mi permetto di parafrasare la famosa frase di Vittorio Emanuele II perché lo stesso Presidente della Repubblica l'ha usata per invitarci a non essere indifferenti di fronte alle

sfide del "risorgimento arabo". Siamo dunque chiamati a fare la nostra parte e non ci tiriamo indietro. Non ci siamo mai tirati indietro di fronte alle tante emergenze umanitarie che ci hanno visti coinvolti. Prima i profughi dell'est, poi i profughi albanesi (una tendopoli di mille persone), poi quelli vietnamiti (altrettanti) e così via. In tutte queste occasioni non è mai scoppiata nessuna epidemia. Al contrario è scoppiata una gara di solidarietà e di amicizia che ci ha inse-



gnato tante cose. Ricordo ancora l'entusiasmo di tanti giovani Scout e volontari della Caritas che si impegnavano a portare assistenza materiale e morale ai coetanei di quelle terre sfortunate. Ne sono nate amicizie che durano ancora oggi e che ci hanno fatti diventare cittadini del mondo. Altro che paura. Si guardava a queste emergenze come un'occasione di crescita per tutta la comunità e come un modo per riparare alle ingiustizie del mondo. Per smontare

questo nostro insopportabile buonismo che non fa notizia, ci bombardano con altre notizie allarmanti. Diranno che molti di questi tunisini sono scappati dalle patrie galere e che quindi sono pericolosi criminali. Il mio appello è: Resistere, Resistere, Resistere. Forse qualcuno ha avuto problemi con la giustizia e la maggioranza non ha diritto allo status di rifugiato, ma in ogni caso sono persone. Non è un terremoto o uno tsunami di cui dobbiamo aver paura e che ci prende all'improvviso senza lasciarci scampo. Siamo di fronte ad uomini e donne in cerca di un futuro migliore per se e per le loro famiglie. Noi di Kairos ne abbiamo già conosciuto uno che non è un delinquente, ma un ragazzo ricco di speranza con gli occhi ancora pieni di paura. La nostra responsabilità è aiutarlo a dimenticare le paure e fortificare le speranze. Gli uomini che hanno speranza nel futuro non saranno mai delinquenti. Se invece faremo sì che la paura prenda il sopravvento potremo alimentare il circuito dell'emarginazione e della devianza. E' sempre attuale, dunque, l'esortazione dell'autore della Lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2)...

SEGUE DA PAG. 1

# Scelte difficili

vento sono stati così veloci da escludere ogni altra possibilità. Si può anche argomentare che, se lo scopo principale delle potenze occidentali fosse stato di portare un aiuto disinteressato al popolo libico, ci sarebbero stati modi ben diversi dal bombardare le città: si sarebbe potuto fornire armi ai ribelli oppure accogliere i rifugiati anziché rinforzare le truppe alle frontiere dell'Unione

Europea e sviluppare il discorso dei « rischi di ondate migratorie ». Se oggi l'intervento militare è stato adottato e continua, è perché esiste un interesse economico a riprendere il controllo della regione. La guerra è l'altra faccia dell'iniqua ripartizione delle ricchezze sulla terra, della rincorsa smaniosa di arricchirsi sempre più e a qualunque prezzo, anche a prezzo della vita di intere popolazioni. La guerra è la via breve per soddisfare l'interesse di pochi a scapito del bene dei più. In realtà, non basta uscire dall'alternativa obbligata Guerra / Diplomazia. Neppure basta non arrendersi alla logica delle armi, e non accettare che i conflitti diventino guerre. Oc-

corre tenere dedito il dibattito a proposito delle azioni militari, cercando di rispondere alla domanda "perché si sceglie sempre e solo la strada della guerra?" e cercando di capire chi, che cosa e quali motivazioni spingono in questa direzione. E' fuor di dubbio che l'opinione pubblica deve esserne consapevole e deve chiedere un cambiamento della gestione della politica internazionale. Gioverebbe ricordare le parole accorate di don Tonino Bello: «Dovremmo protenderci nel Mediterraneo non come "arco di guerra" ma come "arca di pace"». Non solo come Nazione, ma anche come singoli cittadini: perché, a ben vedere, la radice della guerra va cercata nei comportamenti dei singoli, ogni qualvolta si mette al primo posto il proprio interesse a discapito di quelli degli altri.

**SUL SENTIERO DEI GIORNI**  
a cura di *Giuseppe Centore***Dag Hammarskjöld**

E' reale solo quella dignità che non è sminuita dall'indifferenza altrui.

La bontà è qualcosa di così semplice: esistere sempre per gli altri, non cercare mai se stessi.

E' meglio fare di tutto cuore del bene a un essere umano che non "sacrificarsi per l'umanità".

Prega che la tua solitudine sia spronata a trovare qualcosa per cui vivere, che sia qualcosa di abbastanza grande per cui morire.

E' povera la vita? Non è piuttosto la tua mano a essere troppo corta, le lenti dei tuoi occhi troppo opache? Sei tu che devi crescere.

A noi non è dato di scegliere la cornice del nostro destino. Ma le diamo il contenuto. Chi vuole l'avventura ne farà anche esperienza, nella misura del proprio coraggio. Chi vuole il sacrificio sarà sacrificato, nella misura della propria purezza.

Dio non muore il giorno che non crediamo più a una divinità personale, ma siamo noi a morire il giorno che la nostra vita non è più penetrata dallo splendore di quel miracolo sempre ridonato da fonti vive al di là di ogni ragione.

Quanto terribile, la nostra responsabilità. Se tu tradisci sarà Dio a tradire l'umanità nel tuo aver tradito lui. Ti illudi di poter assumere la responsabilità verso Dio; puoi assumere la responsabilità per Dio?

La cosa più difficile: morire bene. L'esame che nessuno può evitare, quanti lo superano? Prega tu stesso che ti sia data forza per la prova, ma anche clemenza da parte del giudice.

Dinanzi a te in umiltà, con te in fedeltà, in te nella quiete.

*Dag Hammarskjöld*

IV Domenica di Quaresima

# “Credo, Signore”

DON PASQUALE VIOLANTE

E l'espressione carica di fede, di entusiasmo e di certezza interiore che l'uomo, cieco dalla nascita e ora risanato, proclama con fermezza a Gesù. È il culmine del tragitto, che nel brano del Vangelo, percorre quest'uomo, o meglio in cui è guidato da Dio, a riconoscere in Gesù, il Figlio dell'uomo. Un itinerario di fede, di progressiva comprensione dell'identità di Gesù, poiché come per la Samaritana, la rivelazione avviene a poco a poco. È l'itinerario dei

catecumeni, che in questa domenica giunge alla seconda tappa. È l'itinerario anche per noi di riscoperta del Battesimo e della nostra fede, adesione incondizionata a Gesù di Nazareth. La ricchezza teologica di questa pagina del Vangelo è traboccante. Innanzitutto, Gesù dichiara nulla la teoria della giustizia retributiva. I mali fisici dell'uomo non dipendono dai suoi peccati, non sono un castigo divino. L'uomo cieco dalla nascita non è tale né a causa dei suoi peccati, né di quelli dei genitori ma, risponde Gesù, «è perché in lui siano manifestate le opere di Dio», affinché la sua guarigione sia un segno per manifestare a tutti che Gesù è l'Inviato del Padre. Questo titolo cristologico, frequente nel linguaggio giovanneo, è enfatizzato facendo ricorso al termine Siloe – il nome della piscina dove il cieco è inviato da Gesù a lavarsi e dove ottiene la guarigione – che in ebraico e aramaico signifi-

fica proprio “inviato”. Queste acque risanatrici richiamano, inoltre, le acque “miracolose” del battesimo che guariscono ogni uomo dall'antico male. I farisei intendono dimostrare che questo titolo non si addice a Gesù e che egli non può essere riconosciuto come messia perché ha peccato, trasgredendo il divieto di fare fango in giorno di sabato, e perché Dio ha parlato solo a Mosè e a nessun altro. Ma il cieco, con la forza della sua progressiva consapevolezza della bontà e della potenza di Gesù, dichiara che, mentre Mosè ha parlato con Dio, Gesù viene da Dio, è un profeta, e ha natura divina, per questo gli si prostra dinanzi in segno di adorazione. Al cieco, allora, sono stati guariti anche gli occhi dell'anima, che ora vedono in Gesù la luce che illumina ogni uomo. I Giudei, che credono di vedere, sono accecati da un'osservanza religiosa esclusiva che impedisce loro di riconoscere che Gesù è la luce del mondo. Si sentono autosufficienti, rinchiusi nella loro presunzione di “vedere”, e invece sono

“ciechi”.

Ogni battezzato, ricorda san Paolo agli Efesini, ha fatto l'esperienza di passare dalle tenebre alla luce e diventare figlio della luce. Pertanto, è chiamato a compiere le opere della luce, le opere di Dio insieme a Gesù (vedi il plurale “noi” in Gv 9,4). Ma non solo. Anche a condannare apertamente le opere del male, mettendo da parte ogni timore, ogni rifugio nel privato, ad abbattere ogni muro di omertà. Infine, la I lettura (1Samuele) ci ricorda che l'esperienza battesimale costituisce una vera e propria consacrazione da parte di Dio, che ha scelto ognuno con amore di predilezione, leggendo il cuore e non le capacità fisiche o la bellezza.

Il cammino quaresimale ci guidi ad aprire gli occhi per riconoscere solo in Gesù la luce eterna che può rischiarare le miserie della nostra vita e rinnovare la nostra professione di fede nel Cristo. Riconosciamo la nostra cecità che ci spinge a confidare ora nell'uomo, ora nel nostro io, ora nella materia.



Benedetto XVI in visita alle Fosse Ardeatine

# Nel segno della memoria

DON AGOSTINO PORRECA

Il Santo Padre, Benedetto XVI, domenica scorsa, 27 marzo, si è recato in visita-pellegrinaggio al sacrario delle Fosse Ardeatine. Che cosa sono? Che cosa rappresentano storicamente? Le Fosse Ardeatine, antiche cave di pozzolana site nei pressi della via Ardeatina, furono scelte dai nazisti quali luogo dell'esecuzione di 335 civili e militari italiani, come atto di rappresaglia in seguito a un attacco partigiano contro le truppe germaniche avvenuto il giorno prima nell'attentato gappista di via Rasella. L'eccidio fu consumato il 24 marzo del 1944. È la terza volta che un Papa visita questo luogo di atroce memoria. Nel 1965 fu la volta di Paolo VI e nel 1982 quella di Giovanni Paolo II. Benedetto XVI, come già ha fatto in altre occasioni (in Germania, ad Auschwitz), ha ribadito il carattere assoluto della condanna e anche la violenza del male compiuto in questo modo. Un male che non può conoscere attenuazioni, negazionismi o giustificazioni di carattere storico. Il Discorso pronunciato dal Papa nel suo pellegrinaggio al sacrario è stato breve, ma molto intenso. Benedetto XVI esordisce riportando le parole

incise sulla parete di una cella di tortura, in Via Tasso, a Roma, durante l'occupazione nazista: «Credo in Dio e nell'Italia / credo nella risurrezione / dei martiri e degli eroi / credo nella rinascita / della patria e nella / libertà del popolo». Sono il testamento – nota il Santo Padre – di una persona ignota, che in quella cella fu imprigionata, e dimostrano che lo spirito umano rimane libero anche nelle condizioni più dure. Benedetto XVI condanna senza mezzi termini il male compiuto in quel luogo 67 anni fa. Si tratta di una offesa gravissima a Dio: «Ciò che qui è avvenuto il 24 marzo 1944 è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo. E' l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione». Il Santo Padre prega silenziosamente in ginocchio e invoca la divina Misericordia. Solo l'amore eccedente di Dio «può colmare i vuoti, le voragini aperte dagli uomini quando, spinti dalla cieca violenza, rinnegano la propria dignità di figli di Dio e fratelli tra loro». Non si può di-

menticare, la memoria va purificata e rinnovata. Il pellegrinaggio di Benedetto XVI alle Fosse Ardeatine ci riporta alla sua visita in quel luogo di crimini e di orrore che è stato Auschwitz. Le parole pronunciate in quell'occasione (28 maggio 2006) sono ancora scolpite nel cuore di tutti. Ne riporto uno stralcio perché la memoria sia mantenuta viva, perché non si può assolutamente dimenticare. «Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulato di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile - ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania.



In un luogo come questo vengono

meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio - un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo? È in questo atteggiamento di silenzio che ci inchiniamo profondamente nel nostro intimo davanti alla innumerevole schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte; questo silenzio, tuttavia, diventa poi domanda ad alta voce di perdono e di riconciliazione, un grido al Dio vivente di non permettere mai più una simile cosa». Il doloroso memoriale del male più orrendo compiuto alle Fosse Ardeatine deve spingerci a volere il bene, a dire sì al bene e no al male, perché solo l'eccesso di bene può sconfiggere l'eccesso di male. Il Papa pellegrino in questo sacrario caro a tutti gli Italiani vuole riaffermare che esiste «la possibilità di un futuro diverso, libero dall'odio e dalla vendetta, un futuro di libertà e di fraternità, per Roma, l'Italia, l'Europa, il mondo». In un nome, che è quello del Padre Abbà, c'è la garanzia sicura della speranza; solo dal suo amore è possibile attingere il coraggio del bene e la forza per camminare insieme, sui sentieri della pace...per non dimenticare!

## Il miraggio di un lavoro in Italia

# Italia: terra di passaggio

### Mille euro per arrivare in Italia su un barcone

FAKER BEN AISSA

**Come ti chiami?**  
Sami

**Quanti anni hai?**  
26

**Perché hai lasciato la Tunisia?**

*Sono venuto in Italia solo come passeggero. Il mio obiettivo è andare in Germania dove si trova la mia fidanzata*

**Come hai deciso di venire?**

*Ho sentito che tante persone prima di me erano riusciti ad arrivare in Italia. Prima della rivoluzione non era possibile per gli accordi tra Italia e Tunisia. Allora ho voluto provare anch'io.*

**Puoi descrivermi come avete organizzato il viaggio?**

*Io con altri 4 amici siamo partiti da Gafsa, molto a sud della Tunisia, per andare a Sfax dove abbiamo trovato altre persone interessate al viaggio. Eravamo circa 50. Verso mezzanotte siamo partiti con una piccola barca pagando 1000,00 euro a persona*



**Come è andato il viaggio?**

*Siamo rimasti quasi due giorni e due notti in mare prima di arrivare a Lampedusa. La traversata è stata un incubo. Le prime sei ore è andato tutto bene, poi si è rotto l'apparecchio GPRS che faceva da bussola e ci sono stati attimi di terrore. Grazie a Dio capo barca ha saputo trovare la direzione in base all'esperienza. Dopo quasi 35 ore si è rotto anche il motore della barca ed il mare era agitato. Fortunatamente a questo punto siamo stati avvistati da un peschereccio italiano che ha allertato la guardia costiera. Dopo tre ore di ansiosa attesa finalmente è arrivata*

*la guardia e ci ha tratto in salvo.*

**Dopo, dove vi hanno accompagnato?**

*Ci hanno portati a Lampedusa dove abbiamo ricevuto un'ottima accoglienza con medici e mediatori culturali. Dopo 20 giorni hanno prelevato una trentina di noi e ci hanno portati in aereo a Foggia. Da lì sono scappato ed ho raggiunto alcuni amici a Castel Volturno.*

**Dopo tutto quello che hai vissuto durante il viaggio, se ti proponessero di rifarlo, lo rifaresti?**

*Assolutamente no! Chi ha visto la*

*morte una volta non ci riprova più.*

**Cosa consigli alle persone che stanno ancora in Tunisia e pensano di venire in Italia con gli stessi mezzi?**

*Veramente sono molto scioccato. Non credevo di trovare una situazione simile in Italia. Si vede chiaramente che il lavoro non c'è neanche per voi. Se mi chiedono dal paese di venire, io li scoraggio tutti. Mio fratello stesso mi chiama ogni giorno perché vuole partire, ma io lo sto frenando in ogni modo.*

*Il Giappone dà esempio di amore forte ed unità*

# Il mio amico è un pesco in fiore

*La nostra società ha bisogno degli insegnamenti della natura*

MICHELE PALMIERI

Sta facendo il giro del mondo l'immagine dell'Imperatore del Giappone tra la sua gente, in ginocchio a parlare con loro. Come in ginocchio è tutto il Giappone dopo questa catastrofe, di cui, forse, non siamo completamente incolpevoli. È uscito da palazzo, è andato lì dove ci sono il dolore e la sofferenza a testimoniare con dignità e passione che non ci sono barriere, che anche l'imperatore è nella loro medesima condizione. È chiaro che questo gesto non possa risolvere praticamente nessuna delle esigenze primarie. Moralmente, invece, lancia un segnale forte di amore per la gente e passione per la patria. Nello sguardo non c'è rabbia, ma preoccupazione, quella del buon padre di famiglia. Insegna a noi tutti quale sia il ruolo di

un leader politico: uno di noi, tra noi, soprattutto. Non mi viene in mente alcun politico italiano che abbia quella pacatezza, ma allo stesso tempo risolutezza di affrontare i problemi senza per forza incolpare la parte avversa, che chieda il sostegno senza prima sostenere la sua nazione e la sua gente. Siamo abituati a vivere urla, minacce, trame di palazzo, giochi che non sempre risolvono veramente i problemi. Forse la filosofia giapponese molto più proiettata alla natura ed a convivere in essa e con essa aiuta ad avere una visione meno distorta della vita. Forse sentirsi meno protagonisti, ma solo il tassello di un puzzle enorme ci spoglia di quell'arroganza e di quella presunzione tipiche dell'uomo.

Abbiamo una vita talmente frenetica da non accorgerci, a volte, di quante

energie sprechiamo e quante risorse non sfruttiamo. A fine giornata siamo distrutti senza aver lasciato, almeno apparentemente, alcun segno. Notiamo il cambio delle stagioni dai vestiti che stanno nelle vetrine o dal prodotto che ci viene pubblicizzato. Sembriamo dei robotini che percorrono il solito loop malefico. Mi sono fermato, mi sono guardato intorno, mi sono accorto che un altro inverno è passato. Quell'albero di pesco mi ha chiamato e mi ha detto che anche stavolta è riuscito nella sua battaglia per la sopravvivenza, mi mostra fiero il suo fiore e mi promette che mi darà dei frutti. Senza clamori, senza inganni, senza la presunzione di dirmi che è migliore di me mi ha dimostrato, nei fatti, di esserlo!!!



In cammino verso il Convegno Nazionale Eucaristico di Ancona

# Non tante domande sull'Eucarestia, ma molta più fede nell'Eucarestia!

NICOLA CARACCILO



Dal 20 al 27 marzo la diocesi di Ancona ha potuto pregare e meditare ispirandosi a un santo dell'Eucaristia. L'arcivescovo, Mons. Edoardo Menichelli, ha infatti voluto le sacre spoglie di San Francesco Caracciolo nella suggestiva Cattedrale di S. Ciriaco

affinché - sono le sue parole - "questo santo ci aiuti e ci accompagni nel cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale nella speranza che anche per noi, come fu per lui, l'Eucaristia sia fonte e culmine di ogni atto religioso, paradigma spirituale per la vita dei discepoli".

L'arcivescovo ha sottolineato che "solo l'Eucaristia creduta, celebrata, contemplata, vissuta, trasfigura, cioè rende splendente, la vita del credente in Cristo e cambia la storia di una comunità, ne descrive compiutamente l'identità" e ha richiamato le parole di S. Francesco Caracciolo: "l'Eucaristia ha la forza di trasformare il nostro essere umano nell'essere divino

di Cristo per farti diventare in Dio per grazia come Egli, Cristo, lo è per natura".

Mons. Menichelli ha evidenziato la necessità di trasformazione, di trasfigurazione: "permettete che vi dica che questa nostra società è così vecchia nel cuore e nello spirito che se non riscopre Gesù Cristo, se non prende la forza trasformante dall'Eucaristia, credo che la storia di questa società contemporanea non ci darà molta letizia. Abbiamo bisogno di trasformazione, di trasfigurazione e questa è la condizione per dare senso alla vita e qualità vera alla fede".

L'arcivescovo ha ricordato alcuni elementi eucaristici della vita di San Francesco Caracciolo, che contrastano non poco con i comportamenti di molti fedeli: la preghiera assidua fatta davanti al

SS. Sacramento in ginocchio e con la faccia a terra; la sorta di rapimento, di estasi con cui il santo celebrava la S. Messa; il servizio ai poveri, agli ammalati, ai carcerati; l'adorazione personale che San Francesco Caracciolo voleva come tessera di riconoscimento dell'ordine da lui fondato, i Chierici Regolari Minori, detti "Caracciolini" (i quali sono stati presenti per tutta la settimana, confessando, celebrando le SS. Messe e le Adorazioni e animando le meditazioni).

"L'Eucaristia" ha detto concludendo l'Arcivescovo "è un mistero da vivere con tutti i suoi contenuti che sono: sacrificio, carità, comunione, perdono, capacità di amare. Mistero da vivere, perché quando io mi cibo dell'Eucaristia lì incontro Cristo, lì conosco Cristo, lì mi nutro di Cristo ed imparo ad amare e a servire come Cristo. Allora non tante domande sull'Eucaristia, ma molta più fede nell'Eucaristia, così come San Francesco Caracciolo ci ha insegnato e ci ha testimoniato".

Nasce a Montreal il primo campionato della risata

# Ridere fa buon sangue

Gli avversari si sfidano in duelli di risate

FRANCESCA CAPITELLI

Durante o dopo una caduta, per una barzelletta o magari per un racconto avventuroso citato dall'amico, per uno sbaglio proprio di quest'ultimo. A chi non è mai capitato di farci su una sonora risata? Per prendersi meno seriamente la vita e per alleggerire, dunque, il peso delle problematiche che affollano la nostra esistenza. Deve averlo pensato anche Albert Nerenberg, già noto regista di film quali *Stupidity* (2003), *Fuga in Canada* (2005) e *Laughology* (2009) dove ha raccontato in un documentario tutte le sue folli imprese e che ha ideato a Montreal il primo campionato della risata. «La risata è forse l'unica cosa che abbiamo in più rispetto agli animali. -dice- E' un moto istintivo, che ci appartiene fin da piccolissimi e ci accompagna per tutta la vita. Ridere fa bene, mette tanta allegria, avvicina le persone e fa anche consumare un po' di calorie». Sono queste le motivazioni che hanno

spinto Albert a recarsi nella città di San Luis Obispo, recentemente dichiarata come "la città più felice d'America" dall'Istituto Ophra Winfrey Show, per dar vita ad una vera e sanissima competizione e far aumentare, in questo modo, la consapevolezza del potere della propria risata. I concorrenti di questa inusuale gara si sfidano a colpi di "risata più diabolica" e "risata più contagiosa", e dimostrano al pubblico chi è realmente il più bravo. Essi vengono giudicati non solo sulla contagiosità del loro riso ma anche sulla perdita del controllo dei loro muscoli durante la risata, di qualsiasi intensità essa avvenga. Nonostante il solo menzionarlo sia sufficiente a far storcere il naso un po' a tutti, scettici compresi, la competizione vanta la partecipazione di già tantissimi iscritti.

"I concorsi sono facili da organizzare ma è necessario fare una distinzione tra umorismo e risate- ha spiegato Nerenberg- Il riso è universale, mentre l'umorismo è cognitivo, un com-

portamento appreso". Tra la giuria Julie Schultz professionista di "laughter yoga", una forma di terapia dove la gente ride per un'intera ora. "Raccomandiamo ai concorrenti di fare un pasto leggero prima della gara e di bere molto poiché utilizzeranno parecchie energie" ha detto. Un altro consiglio arriva ora da Marcia Alter, esperta di risate, "la chiave per ridere a lungo e farlo in maniera forte è quella di svuotare il cervello in modo da sentirsi connessi con tutto e tutti".

Ridere fa buon sangue, diceva un vecchio proverbio. Ridere fa bene alla salute conferma una ricerca scientifica presentata in Florida, dall'American College of Cardiology.



La risata è capace di migliorare la circolazione del sangue e prevenire malattie cardiovascolari, esattamente come succede con l'esercizio fisico. Ma ridere fa anche avvicinare le persone: "Quando due persone ridono insieme, c'è un contatto limbico. E' come se i loro cervelli si fondessero, sono sulla stessa frequenza." dice Albert Nerenberg. La risata dunque è un ottimo antibiotico per la vita, ma chissà quanti siamo realmente ad usufruirne.



Il Convegno a Capua sull'Unità d'Italia

# Ricordando i 150 anni

Occorre aprire una strada di dialogo e riavvicinamento

FRANCESCO GARIBALDI

Il 18 marzo 2011, all'indomani dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si è svolto nella Sala Consiliare del Comune di Capua un convegno-mostra dal titolo "Ricordando i 150 anni...". Questo convegno-mostra è stato organizzato dai ragazzi dell'I.T.I.S. "Giulio Cesare Falco" di Capua (sia della centrale di Capua che della succursale di Grazzanise). Questi ragazzi, coadiuvati dalle professoressse Cristina Cantiello ed Angela Squeglia, si sono preparati a questo anniversario compiendo un approfondimento sulla storia e sulle principali figure del Risorgimento italiano. Hanno quindi esposto i loro lavori, ed erano presenti insieme ai ragazzi di S. Angelo in Formis che erano in abiti d'epoca, gli stessi che hanno realizzato e animato un carro carnevalesco proprio sul tema dello sbarco dei mille e dell'Unità d'Italia. E' stato davvero molto significativo ed encomiabile il lavoro di studio e di consapevolezza rispetto alla storia, alla propria storia, compiuto da questi ragazzi.

Il convegno ha visto come ospiti il Cavalier Dottor Giovanni Salemi e

chi scrive con l'intento di offrire una pluralità di pensiero e di considerazioni sulla storia del Risorgimento ai ragazzi che sono stati protagonisti e, al tempo stesso, fruitori di questa mattinata. Dopo la visione di un dvd realizzato dagli studenti, e dopo la preziosa introduzione del Preside Giuliano, ha preso la parola il Cavalier Salemi. E' stata la prima volta che ho avuto il piacere d'incontrarlo e di ascoltarlo, e così di apprezzare il Suo profondo amore per la storia, la nitidezza del Suo pensiero, la freschezza dei Suoi anni in barba al tempo, la dignità di chi è fedele a sé stesso. Ha offerto a tutta la platea l'opportunità di fare un viaggio nel tempo narrando contesti ed episodi che sovente sfuggono alla storia riportata sui testi che si studiano a scuola. Molti sono stati gli spunti di riflessione che ha offerto in merito alla storia passata, ed anche al momento presente. Ho condiviso con lui il rammarico che ha espresso riguardo al fatto che "l'occasione della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità avrebbe dovuto essere un momento di chiarimento storico e di riavvicinamento con chi pagò il prezzo più alto di questa unificazione." Questo anche, e soprattutto, in

considerazione del fatto che, come ha detto il Cavalier Salemi, "la storia non può essere vista come una lavagna su cui tracciare una linea che separi i buoni dai cattivi". Ho considerato queste ed altre affermazioni talmente condivisibili che non ho esitato, quando mi è stata data la parola, ad esplicitare sinceramente il mio pensiero in questo senso. Certo non prima di aver chiarito che non intervenivo in qualità di storico, e che l'esser nato Garibaldi non mi nobilitava automaticamente a tale rango. Mi sono soffermato, continuando il mio intervento, sulla figura di Giuseppe Garibaldi, su quanto si adoperò, proprio da S. Angelo in Formis, per promuovere accordi internazionali che avessero come obbiettivo la condivisione e la pace tra le genti. Mi sono soffermato nell'evidenziare quanto Giuseppe Garibaldi fosse una persona capace di formidabile lungimiranza, capace di avere una visione delle cose e del mondo con enorme anticipo rispetto alle evoluzioni della storia. Basti pensare alla sua idea di creare un patto europeo, oggi Unione Europea, ed anche all'idea di una "società delle nazioni, l'attuale ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Ho

sentito di condividere con il Cavalier Salemi non solo le evidenze storiche, molte delle quali denunciate dallo stesso Garibaldi all'indomani dell'Unità d'Italia; ma ho sentito forte il desiderio di condividere il disagio di ritenere un'occasione perduta questo anniversario laddove non ha offerto spazio al "riavvicinamento" di cui si è detto prima. Proprio con questo spirito ho espresso il desiderio di presentarsi alla prossima commemorazione dei caduti borbonici, che viene celebrata nell'anniversario della battaglia del Volturno il 1° ottobre di ogni anno. L'Unità d'Italia credo possa acquistare sempre più senso se svilupperemo la nostra capacità di guardare all'Uomo, e di rispettarlo nella sua dignità e nella sua identità, per riconoscersi tutti sotto un'unica bandiera di Umanità e di "fratellanza universale" che lo stesso Garibaldi auspicava idealmente. Il convegno si è infatti concluso con l'espressa volontà, da me condivisa con il Cavalier Salemi, e con suo figlio dottor Francesco, di aprire una strada di dialogo e di riavvicinamento che sono certo potrà portarci lontano, insieme.

Le tappe del nostro battesimo verso la Pasqua 2011

# Ritrovare l'identità di Figli di Dio

SUOR MIRIAM BO

"L'uomo sente la nostalgia dell'eternità, di Dio, ma è un uomo che vive la dissipazione e la distruzione, vive la sfiducia e l'abbattimento, la mortificazione e la delusione. Questo conflitto l'accompagna. Perché questo? Se Dio è così grande e così buono, così santo, così oblativo, perché l'uomo è così distrutto e annientato? Dio aveva creato il giardino e vi aveva collocato l'uomo, al centro dell'universo, del bene e gli aveva ordinato

di non mangiare dell'albero del bene e del male, ma l'uomo ha disobbedito e da questa disobbedienza è cominciata la morte, la sofferenza. Dice S. Paolo "per la disobbedienza di uno è entrato il peccato nella vita, nella storia, nel cuore dell'uomo, ma c'è anche un annuncio meraviglioso: per l'obbedienza di un uomo ritorna a noi la vita".

Noi, allora, vogliamo entrare nella concretezza della nostra storia, della nostra vita perché nella lotta tra il bene e il male c'è il Cristo che vince. Con il mercoledì delle Ceneri abbiamo voluto acquisire uno stile. Siamo entrati nella Quaresima per ritrovare la nostra primitiva identità di Figli di Dio e lo vogliamo riscoprire attraverso il Sacramento del Battesimo che noi tutti abbiamo ricevuto. In questo tempo vivremo le tappe del Battesimo. Noi abbiamo bisogno di questo percorso battesimale per arrivare alla notte di Pasqua e cantare l'Exultet e vivere lo splendore e la luce della Risurrezione. La Chiesa ci mette a disposizione dei segni, ecco per cui ad ogni adorazione, settimana per settimana, avremo un simbolo battesimale che ci darà modo di rivivere il nostro Battesimo, di riscoprire

sempre meglio il senso forte e stravolgente di questo Sacramento".

Ecco come don Elpidio Lillo ha iniziato l'adorazione del giovedì, ormai consueta nella parrocchia di S. Erasmo, concretizzando appieno le indicazioni del Santo Padre, Benedetto XVI, per la Quaresima 2011, invitando tutti i fedeli a ripercorrere le tappe del proprio Battesimo attraverso i simboli che l'accompagnano e ascoltando delle vere e proprie catechesi battesimali.

Il primo segno legato al Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, sarà l'olio dei catecumeni per combattere le seduzioni di satana, il male che ci soffoca.

Il secondo segno sarà la consegna della Parola e la benedizione della Bibbia, Gesù dà a noi l'arma potente della Parola di Dio per essere accompagnati lungo il cammino della nostra vita e per riscoprire, attraverso di essa, il volto di Dio. Sullo sfondo il Vangelo della trasfigurazione: l'uomo è chiamato a stare di fronte a Dio, un Dio che si rivela nella sua gloria, con tutto il suo splendore, anticipo, questo, della Pasqua.

La terza tappa sarà segnata dal simbolo dell'acqua, quell'acqua viva donata gra-

tuitamente alla donna Samaritana. La quarta tappa sarà invece all'insegna della luce perché anche noi ciechi e ingannati possiamo ritrovare la luce vera, il senso profondo della nostra vita di cristiani, di discepoli, di salvati, di figli amati.

Infine la risurrezione di Lazzaro ci farà assaporare la vicinanza di Gesù e la sua promessa di Risurrezione e di vita eterna.

Alla fine del percorso quaresimale avremo preso coscienza della bellezza, della profondità, della straordinarietà cui siamo chiamati. Noi siamo battezzati che, lavati dal peccato e rigenerati continuamente dalla Spirito Santo attraverso i sacramenti, portiamo il lieto annuncio che Dio è PADRE e noi siamo suoi FIGLI. Solo così potremo davvero pronunciare con gioia e verità "Cristo è risorto, alleluia!"



Tempo  
di  
Grazia  
per lo  
Spirito

# SPECIALE

Tempo  
di  
Grazia  
per lo  
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 13

02 Aprile 2011



## RIAPERTURA della MADDALENA

3 Aprile 2011: riapre al culto la chiesa della *Maddalena*

# Storia di una Parrocchia

## Una chiesa che era anche il cuore di un quartiere

ASSUNTA MEROLA

denti i simboli tipici del Gran Prio-



Storia e arte della Maddalena  
Il complesso di Santa Maria della Maddalena "a Castello" fu fondato durante il regno di Carlo d'Angiò, la notizia è tratta dal Breve di Bonifacio VIII dell'anno 1300, con cui il pontefice concedeva a Bartolomeo de Capua di fondare la chiesa e l'ospedale ad essa connesso, ponendoli sotto la diretta giurisdizione della Santa Sede ed affidandoli agli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara. Nella seconda metà del Quattrocento (1451-1460) fu restaurato dai padri agostiniani che fecero costruire anche il chiostro, adibendo il complesso a monastero dell'Ordine.

La chiesa dal 1487 è stata sede della confraternita dei Muratori dedicata a San Giacomo e di quella degli artigiani dedicata a santa Monica.

La confraternita dei Muratori, in particolare, conservava in questa chiesa, nella cappella di San Bartolomeo, uno stemma in pietra databile al 1497, attualmente conservato nel Museo Diocesano. Lo stemma reca evi-

rato di Malta: squadra, scalpello, compasso, archipenzolo, martellina, chiodi e cazzuola.

La chiesa all'interno è a navata unica con tre cappelle per lato, intitolate a varie famiglie (Boccardi, Gianfrotta, D'Errico e Lanza), i cui nomi individuano alcuni tra gli edifici più significativi di Capua.

Le cappelle recano dei dipinti su tela raffiguranti: San Saturnino, la Madonna nell'atto di consegnare la cintura a Sant'Agostino, il transito di



San Giuseppe, il compianto di Maria Addolorata, San Nicola da Tolentino, taumaturgo agostiniano di grande venerazione popolare, e San Nicola di Bari in carcere. San Nicola da Tolentino era posto nella cappella della famiglia Lanza, San Nicola di Bari nella cappella dei Gianfrotta.

La Maddalena, con l'annesso monastero, è uno degli edifici maggiori di Capua, anche per la sua rilevanza urbanistica.

L'impianto della chiesa, ad aula unica con profonda abside semicircolare e cappelle appena accennate nell'unica nave, conserva qualche traccia dell'edificio trecentesco, cui si attribuisce anche la soluzione del coro collocato nello spazio sovrastante il pronao, come all'Annunziata e a Santa Maria delle Monache. La chiesa nel 1747-49 fu rifatta con un nuovo campanile (apprendiamo da don Franco Ruotolo che la campana grande riporta la dedicazione da parte di re Ferdinando II) e una nuova facciata e un sostanziale ridisegno all'interno.

La facciata, rimasta poi incompiuta, si sviluppa su due ordini di paraste; il primo, toscano, scandisce i tre fornici dell'atrio porticato, concluso da una forte trabeazione. L'ordine superiore, composito, ospita due nicchie delimitate da una vivace cornice mistilinea e da un cornicione ribassato con risalto in chiave, mentre il finestrone centrale ha un timpano circonflesso di tipo borrominiano.

Al piano attico, un timpano curvo ribassato occupa la zona centrale. Il campanile si articola in quattro ordini, i primi due sono in ricorrenza con la facciata e gli ultimi due, uguali, inquadrano aperture ad arco tondo sulle facciate.

Da notare il singolare capitello composito-grottesco del campanile, in stucco, che trova la sua forma compiuta in un esemplare più ricco, lungo la facciata del monastero.

Un bel cancello in ferro forgiato dà accesso all'atrio, con crociera centrale e volte a botte lunettate ai lati; è da osservare che le aperture laterali sono semplici finestre dal disegno mistilineo, anche nella parte inferiore, poi stoltamente tompagnata, che ospita un pinnacolo.

L'interno, coperto da volte a botte lunettate e volta a catino lunettata nel presbiterio, privo di cupola, è scan-

dito da tre cappelle per lato tra coppie di lesene composithe.

Da notare la soluzione della cantoria, ricavata al di sopra dell'atrio, come a Santa Maria delle Monache, e sporgente nella navata con un'analogha balconata dalla balaustra lignea riccamente intagliata.

L'abilità e la freschezza della delineazione in stucco rievocano ancora una volta l'esperienza degli architetti e artefici del Settecento napoletano, dell'ambiente vaccariano. La chiesa conserva alcuni sontuosi altari in marmo commesso ed alcune tele di grande interesse. Dal 1847 è stata sede della Confraternita dei Muratori (sacco bianco e mazzetta nera), dedicata a San Giacomo e di quella degli Artigiani, dedicata a Santa Monica "o della cintura", senza insegna.



# 5 mesi di lavori

Incontriamo il geometra Buiano dell'impresa che ha curato i lavori

TERESA PAGANO

Finalmente è stata portata all'antico splendore la Chiesa della Maddalena. Il complesso della Maddalena, è una struttura risalente al 1300, fondata da Bartolomeo da Capua. La sua storia è peculiare. Dal 1451 al 1460, fu adibita a convento degli Agostiniani, ai quali si deve la costruzione del chiostro. La chiesa nel corso degli anni ha anche ospitato due confraternite, quella dei muratori (1487), dedicata a S. Giacomo, e la confraternita degli artigiani dedicata a Santa Monica. Intorno al 1750 vennero restaurate le cappelle delle famiglie Gianfrotta, d'Errico e Lanza. Infine venne adattata a caserma (1812). La struttura era chiusa da decenni a causa di danni dovuti al terremoto del 1980. Domenica, finalmente, sarà di nuovo aperta al pubblico. Ho incontrato il geometra Vincenzo Buiano, che s'è occupato dei lavori, "I lavori

sono durati circa 5 mesi. Ad ottobre ha preso il via la parte organizzativa – ha detto Buiano – anche se poi in concreto il restauro è iniziato a novembre". La Chiesa, come detto, presentava danni ingenti "Siamo intervenuti sui danni strutturali dovuti al terremoto, gli archi erano spezzati, per questo abbiamo usato una tecnica di cucitura a catene di bloccaggio". In questi anni, però, la chiesa non ha dovuto fare i conti solo con i danni dovuti ai cedimenti strutturali, ma anche con quelli derivanti da atti di sciacallaggio "la chiesa ha subito numerosi furti -ci conferma Buiano – in questi anni sono stati tanti i mosaici e i marmi rubati. Siamo riusciti a recuperare quasi tutte le opere danneggiate dai furti, eccezion fatta per la balaustra, della quale ormai erano rimasti pochissimi pezzi, che comunque abbiamo consegnato al Vescovo Schettino affinché li conservi". La chiesa della Maddalena in questi anni è stata violata più volte da criminali che ne hanno rubato le preziose opere, dunque il lavoro di restauro è stato teso anche al recupero di ciò che era stato rubato e deturpato dai van-

dali. "Abbiamo eseguito lavori di recupero della facciata – ci spiega Buiano – di restauro degli stucchi, dei cornicioni, degli altari. Inoltre abbiamo rifatto l'impianto elettrico e di amplificazione ex novo, e per evitare che si ripetessero gli incresciosi episodi di sciacallaggio di questi anni, abbiamo anche installato un sistema di allarme". I lavori sono stati eseguiti dalla ditta "Urania Costruzioni Generali" del Buiano che precisa: "I lavori ci sono stati affidati dall'ufficio della Curia capuana preposto, e sono stati seguiti dall'ingegnere Sapio, direttore dei lavori, e dall'architetto Rossetti". Il geometra Buiano si occupa di restauro delle chiese da oltre 30 anni: "Ritengo sia un lavoro che dia tanto, è bellissimo riportare all'antico splendore una chiesa antica, farla rinascere, è un lavoro difficile, richiede maestranze specializzate, però è molto gratificante. Da costruttore preferisco restaurare piuttosto che costruire edifici nuovi". Il lavoro di restauro, come ci dice Buiano richiede lavoratori esperti "si tratta di



operai specializzati, servono macchinari particolari, perché si deve intervenire sia sulla struttura che su mosaici, arredi, tele. Ho uno staff di persone bravissime e che sento ormai come la mia famiglia, basti pensare che alcuni di loro lavorano con me dal 1982".

## "Ho una grande gioia: si riapre la Maddalena" Il racconto della signora Pezzera

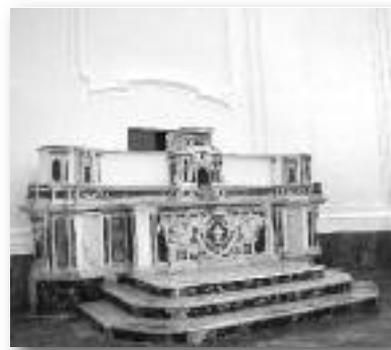
ORSOLA TREPPICIONE

In occasione della riapertura della chiesa della Maddalena abbiamo chiesto alla signora Pezzera un suo personale ricordo degli anni in cui l'edificio sacro era parrocchia; la signora, che ha fatto parte del Consiglio Pastorale, della Forania capuana, della Diocesi, ed è stata presidente dell'Azione Cattolica delle Giovani ha aderito con entusiasmo e disponibilità alla nostra proposta. Prima di cominciare, la signora Pezzera ci ha tenuto a precisare che quella che comunemente a Capua noi tutti chiamiamo Maddalena, in realtà, va sotto il nome di San Angelo ad Diodiscos: una memoria che, ormai si perde, nella notte dei tempi. "Ho una grande gioia che si riapra la Maddalena perché li ho trascorso parte della mia vita, non ho mancato un istante, ero sempre presente, abbiamo avuto attività bellissime che, se dovessi tornar indietro, replicherei con maggiore verve e forza, cosa che mi manca adesso". La Maddalena venne riaperta al culto nel dopoguerra, "venne come parroco don Peppino Iodice da Casalba di Macerata Campania che si è rimasto per ben 20 anni".

**Quando fu riaperta dopo la guerra in che condizioni era?**

"Quando fu riaperta non c'era niente, perché oltre al bombardamento, la chiesa aveva subito anche saccheggiamenti. Non c'era l'altare, mancavano gli arredi. Don Peppino dovette rifare tante cose, chiedendo l'aiuto di tutti, anche il mio e di mio marito che abbiamo contribuito sia con la forza che economicamente". Quando nomina don Iodice, la signora Annamaria si illumina: "Abbiamo avuto un parroco zelante. Sapeva portare gente che non era mai entrata in chiesa; aveva un carisma meraviglioso cer-

ste persone divenivano degli immancabili". Molti i giovani che dalle zone limitrofe arrivavano attratti da don Peppino, "una gioventù fiorente come oggi quella di don Gianni". Il tessuto sociale intorno alla parrocchia era molto povero: "La povertà più grande era quella spirituale, morale"; davanti agli occhi della signora Pezzera passano i parecchi casi che "con don Peppino abbiamo sanato": prostitute tolte dalla strada e mandate a lavorare; giovani aiutati ad entrare nei Corpi militari; ragazzi di diciassette anni a cui venivano impartiti i Sacramenti della Cresima se non, addirittura, del Battesimo; persone fatte sposare dopo anni di convivenza e con figli. Molte le visite nelle carceri maschili e femminili di Santa Maria e Caserta. Ogni mese, poi, la distribuzione dei pacchi di viveri per i poveri della parrocchia; le provviste erano comprate direttamente da don Peppino, "perché allora non c'era la Caritas così come è oggi". A quella epoca, ricorda la signora, si facevano le cosiddette "Richieste al Papa. Si raccoglievano informazioni sulle famiglie bisognose, il parroco firmava



cava di amalgamarli, addirittura que-

SEGUE A PAG. 10



“Conversazione libera” con don Franco Ruotolo sulla riapertura della chiesa della Maddalena.

## Recuperato un luogo di culto e di memoria

LUCIA CASAVOLA

Capua ritrova la chiesa della Maddalena. Il complesso riapre al culto, dopo diversi decenni, il 3 aprile. La riapertura della chiesa, dopo alcuni mesi di lavori di restauro, avverrà con una solenne liturgia presieduta dal nostro Arcivescovo. I capuani da anni speravano in un ritorno fra le sacre mura di un edificio che ha visto battezzare, comunicare e sposare molti. Quando tra amici o colleghi mi sono ritrovata ad annunciare la sua riapertura ho visto nei loro occhi stupore e... batticuore, un vero tuffo nel passato! Come redazione di Kairosnews ci siamo chiesti chi potesse raccontarci qualcosa di concreto sulla chiesa senza perdersi in “sospiri malinconici” di un passato perduto. La risposta immediata è stata: don Franco Ruotolo!

Ho avuto modo di incontrarlo nella sua parrocchia “San Roberto Bellarmino” abbiamo piacevolmente conversato sulla Maddalena e la città di Capua.

“La chiesa della Maddalena dite che <<riapre>> come se questa fosse la prima riapertura dopo una lunghis-

sima attesa, tuttavia, è un luogo che spesso ha vissuto momenti alterni di apertura e chiusura. Ricordo, riapri, dopo un cinquantennio di chiusura, nel settembre del 1967.”

Riguardo i ricordi di bambino sulla struttura mi risponde: “La ricordo chiusa! Ma ho preciso nella mente il giorno in cui riapri! Non posso dimenticare in nessun modo, perché io ero lì con don Salvatore Monaco, suonavo l’organo. Voglio raccontare una cosa che porto nel cuore con gioia: non c’erano i microfoni in chiesa e Mons. Tommaso Leonetti per fare il suo discorso salì su di una sedia e parlò ampiamente.”

Gli chiedo cosa pensa della chiesa nuovamente restituita al culto “Sembra essere una caratteristica di quella chiesa il ritrovarsi spoglia quasi di tutto ogni qual volta viene riaperta. Anche nel 1967 all’interno mancava tutta la suppellettile, tranne gli affreschi e gli altari.” Mi spiega che la storia di quella chiesa è complessa e strettamente legata alle sue alterne vicende. “La Maddalena, infatti, dopo essere stata parte del convento degli Agostiniani, quando questi andarono via dal collegio annesso per far posto ai militari della caserma Mezzacapo, divenne sede di alcune confraternite come quelle dei Muratori, dedicata a San Giacomo e di quella degli Artigiani, dedicata a Santa Monica. Queste due confraternite se da un lato sono state di grande supporto nell’annuncio del Vangelo, portato avanti con impegno spirituale e sociale attraverso la diffusione del culto dei santi, dall’altro hanno generato situa-



SOLENNI RIAPERTURA  
AL CULTO DELLA CHIESA  
DELLA MADDALENA

zioni di confusione e conflitto nella gestione degli arredi sacri della chiesa. Proprio per la riapertura del 1967 ricordo un episodio di animato contrasto tra Mons. Antonio Vassallo ed un confratello della congrega di Santa Monica. Quest’ultimo, nell’entusiasmo per la nuova apertura, pensò bene, al fine di allestire la Maddalena, di portare via in modo improprio la suppellettile dalla vicina chiesa di San Marcello. Evidentemente il suo gesto non poteva essere assolutamente tollerato, per cui la suppellettile in questione fece presto ritorno nella propria sede, anche se poi di lì a poco scomparve ugualmente ad opera di ladri.” Continua don Franco con una nota di dolore “I capuani non sono ancora pienamente consapevoli del loro patrimonio, in anni passati ho visto utilizzare tovaglie del 1700 per rivestire inginocchiatoi, questo è vergognoso! Parlo con amarezza di queste cose perché voglio sperare che casi come quello della Maddalena nel passato non si ripetano. L’incuria distrugge il nostro patrimonio storico e culturale, ma parlando di oggetti sacri ben si com-

prende come la distruzione può arrivare a colpire anche i segni principi della trasmissione della fede.” Condivido in pieno questa affermazione di don Franco e aggiungo che Dio ci educa al Bello, poi, guardandomi intorno nel suo ufficio scorgo un documento posto in cornice (don Franco è un appassionato vero di arte e antichità che raccontano la Fede). Si tratta di un documento dell’episcopato del cardinale Alfonso Capecelatro, reca la data del 1884. È una “nota delle chiese aperte al culto ove si espone il Santissimo Sacramento”, qui la chiesa della Maddalena compare in ogni mese dell’anno ora aperta per celebrare il culto dell’Addolorata, ora per San Giacomo o San Nicola, ora per Santa Monica o Sant’Agostino. Rivela, insomma, una vivace partecipazione della città al culto dei Santi, e restituisce l’immagine della Maddalena quale chiesa in cui vivissima e sentita era la preghiera.

L’augurio che ci facciamo è di rivedere questo antico luogo segnato nuovamente dai passi numerosi di uomini che vogliono incontrare Gesù.



SEGUE DA PAG. 9

e sottoscriveva la richiesta che poi veniva inviata al Papa”. Le attività parrocchiali non si esaurivano qui: si faceva teatro; si metteva in scena la *Via Crucis* figurata; la comunità aveva una *Squadra di Calcio* la *Laudax* “che è stata uno dei vanti di Capua, essendo molto attiva”.

La signora Annamaria è legata alla Maddalena anche perché la chiesa ha sempre custodito la statua dell’Addolorata - “la parrocchia dell’Addolorata non è la parrocchia di don Gianni, è la Maddalena. Lì è sempre stata” - quella Madonna Addolorata per la quale, per devozione, suo nonno “è stato il fondatore della Confraternita dell’Addolorata”. Infine, ci ricorda la signora, una tradizione lasciata da don Iodice, alla città intera, è la proces-

sione del Gesù morto la sera del venerdì santo. Fino a quel momento, l’Addolorata e Gesù morto uscivano insieme la mattina del Venerdì Santo; ma don Peppino, nominato da poco parroco, riteneva che l’usanza fosse sbagliata perché Gesù, essendo morto alle tre del pomeriggio, non poteva essere portato per le strade in mattinata. Ecco, così, l’istituzione della Processione del Gesù morto la sera del Venerdì Santo. Poi, il terremoto dell’80 interrompe tutto. La chiesa è danneggiata, deve essere ancora una volta chiusa.

Grazie signora Annamaria del tempo che ci ha voluto dedicare e di aver voluto rivivere, con noi, un periodo, non molto lontano, della nostra storia cittadina.

ARCIDIOCESI DI CAPUA  
PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Dio, che reggi e santifici la tua Chiesa accogli il nostro canto in questo giorno di festa; oggi con solenne rito il popolo fedele ti consacra a te per sempre questa casa di preghiere dedicata a Maria Maddalena: qui invocherò il tuo nome, si nutrirà della tua parola, vivrà dei tuoi sacramenti. Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'innocenza della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito. Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre del suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo. Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fucino di unità e pietra angolare. Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore dove splende l'ampio perenne, l'Agnello, e si innalza fideles il coro dei beati. Ora, o Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa, perché sia sempre per tutti un luogo santo. Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare celebra il memoriale della Pasqua e si nutre al banchetto della parola e del corpo di Cristo. Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai con degli angeli: qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo. Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gloria piena nella santa Gerusalemme del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

domenica 3 aprile 2011

Carlo Carretto ha detto sempre "Sì"

## Vivere tutta la vita da testimone

VITTORIO SORTINI

Carlo Carretto ha vissuto, tutta la vita con "fede retta, speranza certa, carità perfetta", perciò è un Testimone. Non bastano tante "testimonianze di vita" per "essere un Testimone" occorre vivere tutta la vita da Testimone. Ogni suo atto è stato compiuto con la mente, con il cuore e con la volontà che, per Grazia, è Volontà di Dio. Ed è volontà di Dio quella che stabilisce Gesù nella Nuova Alleanza.

Egli non abolisce la Legge di Mosè, ma le dà "compimento" e la rende nuova dicendo "E' stato detto... Io dico" e la Sua Parola fa riferimento al "cuore", all'"Amore" e solo l'Amore può dare compimento alla Legge.

Carlo Carretto ha riposto sempre Sì! Ad ogni chiamata del Signore. Aveva 18 anni, quando entrò a fare parte dell'Azione cattolica, e questa lo impegnò sempre più, tanto che nel 1937, appena a 27 anni, era già Presidente provinciale, e come lui stesso afferma: "Per me la piccola Chiesa che mi aiutò a capire la grande Chiesa, e a restare in essa fu la Gioventù di Azione Cattolica. Mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede l'amicizia, mi insegnò a lottare, mi fece conoscere Cristo, mi inserì vivente in una realtà vivente". Quando nel 1965 il "Concilio Vaticano II", pubblica il Decreto <<Apostolicam Actuositatem>>, <<Apostolato dei laici>>, erano trascorsi trenta anni da quando, Carlo aveva presagito: "L'Azione Cattolica mi trasmise la grande idea dell'apostolato dei laici".

Il 12 ottobre 1946, dal Papa Pio XII, Carlo Carretto fu nominato Presidente nazionale della GIAC - Gioventù Italiana di Azione Cattolica -.

Lo stesso Papa che il primo novembre del 1950, nella memorabile allocuzione per la fondazione del Movimento "Oasi" di Padre Virginio Rotondi, affermò:

<<E' tutto un mondo che bisogna rifare dalle fondamenta, da trasformare da selvatico in umano e da umano in divino secondo il disegno di Dio>>, e fu veramente Profeta se oggi, dopo sessanta anni, osserviamo un mondo ancora più "selvatico".

Nel settembre del 1948 Carlo grande animatore ed efficace organizzatore, per l'ottantesimo dell'A.C. portò a Roma trecentomila giovani.

Fu a Piazza S. Pietro che incontrai, per la prima volta, Carlo Carretto. La piazza gremita di "baschi verdi" e moltissimi "cappelloni scout" a condividere con i fratelli della GIAC, questo grande evento.

Grande perché avvenne appena tre anni dalla fine della guerra. Straordinario perché così lo descrive Carlo Carretto. Infatti, Carlo dal palco accanto al Pontefice che celebrava la Messa, alzando gli occhi vide, "come per miracolo, che le fiaccole ardevano e l'immensa piazza, via della Conciliazione fin dove arrivava lo sguardo, era un mare di fuoco".

Momento indimenticabile e non solo per Carlo. Infatti, venti, trenta, quaranta anni dopo, arrivava ancora qualcuno al suo "eremo su Spello" a dirgli: <<Quella volta c'ero anch'io>>. C'ero anch'io! Grande evento tanto che Carlo dichiarò:

"Nemmeno noi pensavamo di essere così numerosi e posso dire che in quella notte veramente santa, permeata tutta di preghiera e di fede, lo Spirito era presente in tutto il suo splendore ed in tutta la sua trasparenza.

Non c'era peccato di trionfalismo, non facevamo l'incontro per dimostrare di essere forti. Eravamo felici come bambini, contenti di essere in tanti e dire gra-



zie a Dio. Trovandoci in molti, forse, cominciammo a credere a questa forza e, questa fu la nostra debolezza e l'inizio di un lento declino".

Anche noi scout di Capua eravamo presenti in questa occasione e fu il nostro Assistente Mons. Giovanni Moretta, che venne a darci l'Eucaristia.

"Cominciammo a credere a questa forza e, questa fu la nostra debolezza", con questa espressione Carlo Carretto voleva esprimere la sua amarezza perché in quegli anni l'Azione Cattolica "fu ampiamente utilizzata" sul fronte anticomunista, specialmente attraverso i Comitati Civici.

Ora avvenne che nell'ottobre del 1952 a Roma ci fossero le elezioni amministrative e Luigi Gedda, Presidente Centrale dell'Azione Cattolica, tentasse la cosiddetta "Operazione Sturzo" costituita dall'alleanza di cattolici, monarchici e neofascisti ma, Carretto non era d'accordo, lo dichiarò, perdetta l'appoggio del Vaticano e fu costretto alle dimissioni. Fu una grande sofferenza! E pur avendo "sofferto" tanto non è stato mai fuori della Chiesa.

Tema ricorrente nei suoi scritti, è quello di "una Chiesa solidale con gli ultimi e, insieme, radicale testimone di spiritualità evangelica".

Tra i libri scritti da Carlo Carretto il più interessante, per me, è "Io Francesco". La presentazione della pubblicazione del 1982, intitolata "Il sogno della santità", dice: "Provate a pensare fratelli che cosa straordinaria ci sta di fronte. Il progetto Francesco applicato ci eviterebbe l'apocalisse atomica".

E dopo ottocento anni dalla nascita di Francesco, della Chiesa dice: "C'è la grande Chiesa quella diffusa fino ai confini del mondo, quella fondata dallo stesso Gesù... Che saremmo stati noi senza quella Chiesa? Chi ci avrebbe trasmesso da duemila anni il pensiero del nostro beniamato Signore Gesù? Chi ci avrebbe confermati nella verità, rassicurati nel cammino appena intrapreso?"

Qui finisce lo spazio assegnato per "Carlo Carretto un Testimone". Ci sono ancora "notizie" interessanti sulla sua vita. Speriamo in una prossima puntata!

I giovani scout del clan "La Meta" hanno iniziato un percorso di approfondimento sul tema: "mafie e istituzioni"

## La Meta? Non sporchiamoci le mani!

Interviste, testimonianze, manifestazioni con Libera ed altre associazioni stanno producendo importanti risultati

ALESSANDRA CAO

"Sporcarsi le mani". Un comune modo di dire. È dire: compiere qualcosa di compromettente, di moralmente sporco. Di azioni, di affari poco puliti ha voluto capirne di più il nostro Clan. Abbiamo iniziato un nuovo "capitolo", il grande strumento del nostro metodo, il "processo di conoscenza che permette di arrivare a giudizi di valore sui quali fondare le scelte di vita personali e della Comunità attraverso la metodologia del vedere-giudicare-agire", come precisa il regolamento della branca r/s. Quale argomento abbiamo deciso di trattare? Mafia e Istituzioni. Una questione quotata, molto discussa, oggi come ieri. Forse, però, è bene continuare a discuterne, a cercare di capire, a porsi e a porre domande, a maturare consapevolezza attraverso nuovi strumenti e nuove esperienze. Tutto questo ma non solo: è necessario, soprattutto, continuare a "conoscere e giudicare" per poi

AGIRE! È questo l'obiettivo che ci siamo posti. Vi raccontiamo la prima fase del nostro capitolo. Il clan si è documentato: numeri e dati di mafia ammantata ai "potenti" e ai beni comuni, dossier sulle condizioni di un paese intero confuso dalla criminalità, un paese che poi è il nostro, il cui scheletro istituzionale, i cui organi pubblici sono devastati di metastasi "di corruzione". Sì. Perché se leggete che, ogni anno, nel nostro Paese, secondo le stime della Corte dei Conti, la corruzione costa ai cittadini tra i 50 e i 60 miliardi di euro, e che secondo l'ultimo rapporto di Transparency international, il nostro Paese è al 67° posto per trasparenza nelle decisioni pubbliche, o ancora che il sondaggio effettuato da Eurobarometro nel 2009 ha rivelato che il 17% degli italiani si è sentito chiedere una tangente, quasi il doppio della media europea, non potete pensare che le nostre parole siano una "drammatizzazione del problema". Abbiamo letto libri. E visto un

film. Anzi no, non semplicemente visto un film. Abbiamo cambiato la prospettiva da cui stavamo guardando la questione. "Certi ragazzi" è la storia senza lieto fine di un bambino. Rosario, il protagonista, è nato nella confusione e nella criminalità di cui abbiamo letto e parlato. E chissà di quanti "Rosario", in realtà, avremmo potuto parlare in clan! Ora il nostro sguardo è di nuovo puntato sulle Istituzioni. Su quelle "lontane" e quelle "vicine". Il nostro noviziato ha somministrato ad un campione di ragazzi degli istituti superiori della nostra città un questionario. Argomento: Le istituzioni "vicine": la Scuola e il Comune. Qualche risultato? Il 44% dei ragazzi che ci hanno risposto associano la parola corruzione alla politica. Scontato, purtroppo. Fortuna che c'è chi lotta e chi agisce nel concreto tutti i giorni per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'ha trovato" e di come è diventato. Pensiamo a tutti gli "uomini liberi": gli uomini, le donne, i ragazzi di

Libera ad esempio! È dal 8 dicembre 2010 che l'associazione simbolo della lotta a tutte le mafie ha iniziato, in collaborazione con Avviso Pubblico, a promuovere la campagna "Corrotti. Per il bene comune i CORROTTI restituiscono ciò che hanno rubato" e indetto la raccolta firme di un appello indirizzato al nostro Presidente Napolitano. L'obiettivo è "RACCOGLIERE UN MILIONE E MEZZO DI FIRME PER CHIEDERE L'ATTUAZIONE DELLE NORME CHE PREVEDE USO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI AI CORROTTI". Il nostro clan si impegna e sarà con Libera e Avviso pubblico, nella promozione di questa grande campagna. "La corruzione dilaga e la giustizia arretra" ha detto Don Luigi Ciotti. Parole tristi e amare. Le parole di un uomo che, insieme a tanti altri uomini e donne, ci ha insegnato, però, che contro le mafie tutte è "l'impegno che alimenta la speranza. E la speranza, come la libertà, è un impegno".

Laboratorio della Fede su Matteo (5,1-7,28), nella chiesa di San Marcello

## Li ammaestrava dicendo...

Terzo appuntamento, il 29 marzo, per gli incontri del martedì

ORSOLA TREPPICIONE

Relatore Padre Clemente Basilicata, parroco della chiesa dell'Immacolata Concezione a Santa Maria Capua Vetere nonché vice direttore dell'Ufficio Catechistico dell'Arcidiocesi di Capua. Tema dell'incontro la pagina del Vangelo di Matteo (6,1-8) sull'Elemosina, la Preghiera e il Digiuno, lettura che abbiamo ascoltato il Mercoledì delle Ceneri, inizio del cammino quaresimale. "La bellezza di Matteo è che lui è approdato all'espe-



rienza profonda di gustare Dio come Padre", ci dice subito Padre Clemente. "Nel mondo ebraico Dio è l'Essere perfettissimo, al quale va tutto il culto, tutto il rispetto, la devozione". Quando Matteo incontra Gesù o, meglio, quando Gesù lo va a cercare, egli "comincia a percepire una luce e quella luce comincia a tradursi in amore, amore che si trasforma non più in una esperienza del Dio di norme, devozioni e doveri, ma in un Dio che ama". Questa pagina del Vangelo è veramente una indicazione per scoprire Dio nella nostra vita: "Vuoi sentire l'amore del Signore nel tuo cuore? Queste sono le strade, le piste da seguire". Si capiscono, così, gli scontri che Gesù ha con i farisei, accusati di assolvere ai precetti religiosi "per essere visti"; *Egli raccomanda di ... guardarsi dal...*. Di guardarsi dalla tentazione dell'essere ammirati, applauditi, riconosciuti. "Se lo fate per essere ammirati dalla gente avete fatto un buco nell'acqua!!" ha sottolineato Padre Clemente perché "se lo si facesse, al centro ci sarei io e non Dio". Certo, tutti

siamo tentati, "anche per noi preti l'altare può diventare una passerella d'alta moda", ma se il Signore "ha un posto forte in me, allora, io lo faccio per amore". L'insegnamento di Gesù è una risposta al mondo farisaico. "Gesù ci dice di allontanarci dai posti dove essere lodati", anche per ciò che riguarda la preghiera: "Chiusa la porta prega il Padre tuo nel segreto" (Mt 6,6). "La preghiera è la forza che mi deve nascere dentro per meglio amare, la preghiera ci insegna a masticare il Suo amore" ha sottolineato Padre Clemente. Non può essere una preghiera "esterna" perché così vedono come siamo bravi, ma il frutto dell'incontro con Gesù "che vuole aiutarci a smontare proprio l'impalcatura dell'esteriorità, per preferire una preghiera tutta interiore". La preghiera diviene un momento intimo per sperimentare "l'incontro fra la nostra miseria umana e la misericordia di Dio. Un incontro con un Dio, Padre, che ti ama con tenerezza e ti perdona". "Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te" (Mt 6, 2), dice Gesù.

L'elemosina dovrebbe far trasparire l'amore per Gesù riconosciuto nell'altro, non il nostro orgoglio soddisfatto. Padre Clemente cita Madre Teresa di Calcutta che si definiva una piccola matita nelle mani di Dio. "Siamo piccoli strumenti", che offrono in dono ciò che hanno ricevuto: "non è importante che qualcuno mi veda, ma voglio darti con il mio amore quello che Tu dai a me!". Nell'elemosina non è importante solo condividere, ma che ci sia tutto il cuore e, sull'esempio della Madonna, si ponga attenzione a "non far sentire a disagio" l'altro. Padre Clemente ci raccomanda che "non dovremmo scordarci neanche che siamo tutti mendicanti davanti a Dio", nel giorno del giudizio finale (Mt, Capitolo 25). Quando il Signore ci chiederà conto dei nostri comportamenti, se abbiamo compiuto "tutto, perché lo devi fare", allora tutto perderà valore agli occhi di Dio; se, al contrario, "ogni volta aprivi il tuo cuore", avrai fatto esperienza profonda dell'amore di Dio, Padre, trasmesso ai fratelli.

Data da ricordare: 26 Marzo 2011

## Raccolta alimentare per la mensa della Casa della Divina Misericordia

L'iniziativa si è svolta per l'intera giornata del 26 marzo ed è stata finalizzata a raccogliere alimenti di prima necessità per la mensa della solidarietà. È stato possibile concretizzare tale evento, grazie al permesso concessoci dalla Sig.ra Grignoli Alessandra, già benefattrice di prodotti alimentari e titolare del supermercato "CONAD" sito in Via Nazionale /Appia a Curti (CE). Per la raccolta abbiamo coniato il motto "DONA, A CHI HA MENO DI TE" e riportato sulle locandine affisse all'esterno del supermarket.

L'evento, grazie alla partecipazione dei volontari della parrocchia facenti parte del Cammino Neocatecumenale quali i coniugi Pepe, Fabozzo, la sig.ra Canzonera Maria, che hanno

chiesto con delicatezza e carità ai clienti di regalare qualche prodotto alimentare a lunga conservazione, deperibili, e prodotti per l'igiene casa e persona, si è tramutato in un gesto di concreta e fraterna solidarietà.

La raccolta è stata soddisfacente ed abbondante.

Hanno donato tutti gli avventori, che ringraziamo di cuore, come pure ringraziamo la Sig.ra Grignoli per l'autorizzazione concessa.

Ci auguriamo che l'iniziativa diventi, evento mensile e/o quindicinale, e venga inserita in un progetto definitivo, programmato e organizzato nell'ambito delle attività già presenti all'interno della "Casa della divina Misericordia".

Ci sono già altri supermarket che

hanno concesso l'autorizzazione per la raccolta e ci affidiamo sempre ai volontari del Cammino Neocatecumenale a dare la loro disponibilità a partecipare.



Grazzanise: ritorno all'attivismo civico

## Fa più danni un'opposizione assente che una maggioranza incapace

*Quale rivoluzione per la politica mazzoniana?*

GIUSEPPE TALLINO

Chi vince una competizione elettorale ha il dovere di garantire una gestione amministrativa equilibrata tesa allo sviluppo progressivo della comunità.

Chi perde una competizione elettorale ha il dovere di sorvegliare l'azione della maggioranza garantendo trasparenza ed onestà amministrativa.

Dopo anni di inesistente opposizione finalmente Grazzanise detiene un gruppo consiliare di minoranza, Nuovi Orizzonti, che effettua un'azione di controllo costante.

Cosa potrebbe rivoluzionare (nell'accezione positiva del termine) la



politica mazzonara (anche se si tratta di un trend che va ben oltre Terra di Lavoro). Adesione di massa all'attivismo politico. Guardare l'arte di governo da lon-

tano, come un'essenza elitaria, come una malattia incurabile, come un covo di corrotti e corruttori... non ha senso, significherebbe arrendersi al marcio. C'è bisogno di partecipazione. Una minoranza che adempie al suo dovere non basta! Il popolo deve comprendere che la politica non è il male. Tucidide affermava: un cittadino che non si interessa di politica è un cittadino inutile. La politica gestisce il nostro presente e il nostro futuro. Investe, riscuote e sperpera il nostro denaro.

Se questa politica è male è perché male sono gli uomini che la praticano.

Non è semplicemente una ques-

tione di destra o di sinistra ma di interessamento popolare. Più occhi che guardano, più teste che pensano e più mani che lavorano creano pressione e quindi migliorano la gestione amministrativa proprio come nel sistema capitalistico la concorrenza abbatte i costi e migliora il prodotto.

Questa soluzione rappresenterebbe un escamotage sociale (non demagogico) in grado di rigenerare la classe dirigente.

Se da un lato a Grazzanise c'è una malsana proliferazione dell'associazionismo (dovuto al campanilismo) dall'altro lato si assiste ad un ritorno all'attivismo civico sia dei partiti sia dei comitati civici. E' un segnale positivo? Certamente...

Il Forum dei Giovani chiarisce la sua posizione per evitare polemiche

## I giovani, speranza per il futuro

L'impegno di rappresentare tutti i giovani del territorio

IVANA BERTONE

Il Forum dei Giovani è un organismo di partecipazione a carattere elettivo, che si propone di avvicinare i giovani alle Istituzioni e le Istituzioni al mondo dei giovani. La partecipazione ha un rilievo particolare, in quanto intesa ad assicurare la consultazione dei giovani e promuovere la loro partecipazione alle decisioni che li riguardano. Scopo del Forum dei giovani è quello di entrare in contatto con le Istituzioni territoriali, conoscerle e relazionarsi con le stesse, apportando idee, proposte e suggerimenti. Accade spesso però, soprattutto nei piccoli paesi, che il lavoro e l'impegno delle persone che in prima linea do-

nano il proprio tempo e le proprie energie per vedere realizzato un qualcosa di bello per il popolo, debba essere oggetto di critica e di polemica. Il Forum dei Giovani di Grazzanise vuole chiarire la sua posizione circa alcune accuse, e lo fa stilando un comunicato a nome del direttivo.

“Il Forum dei Giovani cerca quotidianamente di offrire alla cittadinanza valide attività che spaziano dal campo culturale a quello ludico, dall'ambito della solidarietà a quello sportivo. L'attuale direttivo del Forum ha accettato il mandato consapevole del suo ruolo di terzietà sociale, cercando la collaborazione con tutte le associazioni che hanno a cuore il nostro territorio. L'adozione a distanza COOPI, le tombolate natalizie, la raccolta banco alimentare per il centro Fernandes, la Passeggiata a San Gregorio Armeno, le tre iniziative coadiuvate con il presidio Libera (il Convegno Semi di Responsabilità, il Cineforum e La Fiaccola della Memoria), i tornei di Streetball e Calcetto 3 vs 3 e il questionario Per

Conoscerci Meglio: questo il resoconto dei nostri lavori dopo un anno e mezzo. Tentiamo di lavorare al meglio per dare il meglio ai giovani di Grazzanise sacrificando con piacere il nostro tempo libero dagli impegni di studio e dal lavoro. Ringraziamo l'Assessore Giovanni Gravante (nel 2009/2010) e il Consigliere Davide Massaro per l'impegno profuso nel settore delle politiche giovanili. Purtroppo però abbiamo testato dal vivo, a conclusione di un incontro per la programmazione delle attività del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che alcuni componenti dell'Amministrazione comunale

considerano il Forum dei Giovani “un covo” che prova “astio e rancore” nei confronti della maggioranza. Un covo che ha attaccato ripetutamente, tramite giornali, questa amministrazione: niente di più falso! Il Forum è distante da mere dietrologie e dalla politica paesana. Mai abbiamo “attaccato” la maggioranza e se in un comunicato del 2010 ritenemmo opportuno fare un appunto sulle finanze del Comune per esaltare i nostri sacrifici, e quelli del consigliere Massaro, profusi per organizzare i vari eventi, per evitare la lesa maestà diffonderemo addirittura un ulteriore

comunicato chiarificatore. Ci lasciano perplessi e delusi i toni usati in quella discussione (in realtà si trattò di uno sfogo monodirezionale), probabilmente mossa da questioni personali e dalla non capacità di scindere il loro privato e la loro attività politica dai ruoli istituzionali che hanno ricoperto e che continuano a ricoprire. E' inopportuno servirsi del Forum per scontrarsi, munendosi di offese e parole sprezzanti, con i suoi membri che lavorano sodo e che sono in grado di scindere le loro attività di liberi cittadini dalla (ripetiamo) terzietà sociale del Forum dei Giovani. Nonostante la delusione continuiamo a lavorare e a cercare la giusta intesa con l'amministrazione (un'intesa che da parte nostra è stata rincorsa da inizio mandato) affinché i nostri sforzi siano d'aiuto all'intera comunità.

I membri del Forum dei giovani si impegnano a rappresentare tutti i giovani del territorio, dialogando con essi attraverso tutte le forme utili, incoraggiandoli ad esprimere la loro opinione sui problemi che li circondano, per questo e per tutti i motivi da loro sottolineati sono una fonte di risorsa preziosa, perché semplicemente rappresentano una speranza per il futuro.



Quando il sole lascia la costellazione dei pesci

# Un pizzico di sana follia dalle antiche origini

Le burle del primo Aprile

ROSARIA BARONE

“April dolce dormir”: con questo famoso proverbio ricordiamo il mese che ci apprestiamo a vivere. E, come se non bastasse, si respira un’aria di allegria festosa già dal primo giorno con il cosiddetto “Pesce d’aprile”. L’usanza di divertirsi in questo giorno a spese di qualche amico o conoscente pare sia nata con il principe Francesco di Lorena che, proprio in quel giorno riuscì a evadere dal castello di Nancy nel quale era tenuto prigioniero.

Sarà fondata la notizia oppure si tratta di uno scherzo che affonda le sue radici nella notte dei tempi? Più credibile è la traccia storica che ci riporta alle feste che, nell’antichità, salutavano i cambiamenti di stagione. Un’altra fonte giustifica l’uso del termine “Pesce d’aprile” dal fatto che proprio in questo periodo il Sole lascia la costellazione dei Pesci; un’altra ancora da un comune modo di fare dei fiorentini i quali, al tempo di Boccaccio, mandavano i sempliciotti a comprare il pesce in una piazza dove il pesce c’era sì, ma solo raffigurato

su un bassorilievo.

Sia quel che sia, certo è che, anno dopo anno, gli scherzi si ripetono: si usa mandare il malcapitato di turno a comprare qualcosa che non troverà oppure lo si costringe a bere il caffè zuccherato con il sale e tanto ancora, quanto la fantasia suggerisce ad ognuno. Lo spirito con cui si architettano le beffe è, però, diverso da quello tipico del Carnevale: si scherza solo per il piacere di guardare il volto stupito dei nostri amici i quali, inconsapevolmente e puntualmente, ci sono “cascati”! Tutto questo dipende dal fatto che dal nulla o dal caso nascono situazioni buffe: ci si diverte con poco, con poco si rompe la monotonia della quotidianità, con poco ci si prepara a rifiorire con la natura lasciandosi alle spalle il grigiore invernale. Allora, se non volete essere vittima di scherzi fantasiosi da parte di amici buontemponi, occhio al calendario: il primo aprile: è vero non segna nessuna ricorrenza specifica, ma ogni giorno vale la pena di essere vissuto come un momento “unico e irripetibile”!



A.A.A. Cercasi editore

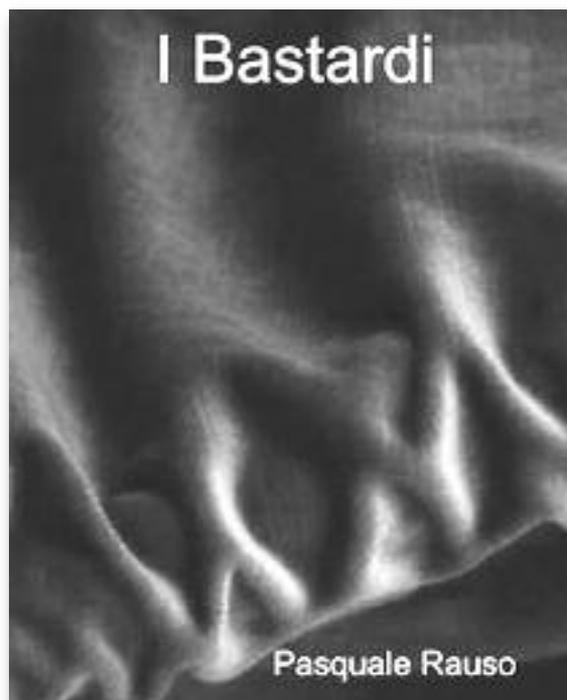
# Una giungla che Tarzan eviterebbe

PASQUALE RAUSO

Non è l’urlo di Tarzan quello che frizza nel titolo, ma la fotografia di quello che è oggi avventurarsi nel mondo dell’editoria. E’ come addentrarsi in una vera e propria giungla, in cui lo stesso Tarzan intirizzirebbe. Non ti pubblicano, senza contributo dell’autore, neanche se, come Tarzan, affrontassi un leone inferocito, lottando tra le sue fameliche fauci, ingaggiando impari lotte con enormi gorilla, schivando proiettili di ingordi bracconieri a caccia di avorio, attraversando vasti fiumi, combattendo contro coccodrilli divoratori; ma se ti chiami Tarzan non c’è bisogno di affrontare nessuna bestia feroce, il nome è una garanzia, sì una garanzia di introiti assicurati, perché tutto ruota intorno all’immagine, non importa se poi quello che pubblichi non è altro che una sequenza interminabile di *A tarzanine* dalla prima all’ultima pagina. Chi se ne frega, ormai l’acquisto l’hai fatto! Attenzione, per-

ché potresti rischiare pure di vincere qualche premio letterario, mandando

in brodo di giuggiole l’editore, che immediatamente organizzerà una



conferenza stampa, millantando il suo fiuto ragguardevole nello scoprire nuovi talenti letterari. Io, personalmente, ho una certa esperienza in merito. Sono alla ricerca di un editore che ficchi di più il naso nella storia e non nel mio portafoglio, anche perché troverebbe ben poche immagini filigranate. Il romanzo oggetto di contesa, da parte di editori allettati, non in ospedale per fortuna, anche se qualcuno lo meriterebbe, ha per titolo “I Bastardi”. Questo intreccio politica-camorra-

imprenditori si svolge in provincia di Caserta, sulla scia della tragedia di Francesco Raiti. La sua visione della vita, esasperata dall’odio verso tutti, lo porta ad una dura battaglia tra bene e male. La scrittura è nitida, a tratti intrecciata fino a fondere in un’unica rappresentazione storie parallele, dettagliate esposizioni delle vicende di cronaca, panorami incantevoli scampati allo scempio, lì dove hanno cacciato, amato e pianto sovrani; rievocazione di battaglie, dove ora giacciono seppelliti quei morti, che inutilmente spandono il loro soffocato lamento, attraverso quelle terre contaminate dall’avidità dell’uomo. Vi è uno scrutare interiore, un censire tutte quelle inquietudini, quelle paure tese verso illusioni conflittuali che determinano poi una realtà che non può essere cambiata. Invano l’animo cerca una possibilità di riscatto ed invoca perdono per la stoltezza di gesti assurdi, dovuti ad una convinzione di potenza che non è dell’uomo.

I sette vizi capitali

# Combatterli come mendicanti del cielo...

MARIA UMILI

## La golosità



...I 7 PECCATI... LA GOLA...

Lo sviluppo delle attività economiche, con l'aumento della produzione di ogni bene, soddisfa i bisogni degli esseri umani al di sopra delle effettive necessità corporali.

Le pubblicità televisive, cartacee, sonore, i negozi, i supermercati, non fanno altro che stimolare la popolazione all'acquisto smodato di qualsiasi prodotto, specie alimentare. Non riusciamo a resistere all'abbondanza e varietà di tante cose buone che altro non fanno che stimolare il vizio della golosità. Pensiamo che abusare di cibo non sia altro che la possibilità di poterlo fare e, quando ciò ci è limitato, siamo disposti a ricorrere al furto, allo scippo, alla sottrazione abusiva pur di poterci permettere ogni voluttà godereccia. Anche in

questo caso il vizio della golosità diventa peccato perché non è il cibo al servizio delle persone ma le persone che, come i drogati, diventano dipendenti da esso.

Ci trasciniamo nei locali e cerchiamo di non negarci nulla anche a costo di mangiare peggio pur di rientrare nel budget delle proprie economie. Dio ha creato l'uomo indicandogli la strada per vivere in un ordine morale anche dal punto di vista degli eccessi legati alla sfera alimentare. In queste situazioni la dignità umana viene sminuita e spesso annullata perché non corrispondente al disegno Divino sull'uomo.

Basta poco per poter veramente vivere rispettando le esigenze del proprio corpo, ma il fascino della trasgressione induce la maggior parte delle persone, senza che nessuno rifletta sull'errore, ad entrare nel vortice delle tentazioni.

Neghiamo la carità a chi muore di fame pur di soddisfare solo il proprio palato. Tante persone si lamentano se devono mettersi a dieta per motivi di salute perché rinunciare ad esso diventa un sacrificio notevole. Siamo abituati in questa società ad avere tutto e subito e le parole sacrificio, moderazione, privazione ormai ci terrorizzano e preferiamo dimenticarle. Diventiamo ingordi, capaci di accontentarci solo delle risorse terrene obliando la nostra dignità di cristiano, il fine per cui siamo stati creati, che dovrebbe invece emergere in ogni operato della nostra vita.

## L'accidia o pigrizia

L'accidia o pigrizia è una tentazione

che si manifesta come una forma di depressione che induce le persone a trovare mille giustificazioni per non compiere il proprio dovere. Ci si culla sul lavoro altrui e si cerca di trascorrere la maggior parte della propria esistenza nell'ozio. Anche nella preghiera il cristiano diventa apatico, assente, vedendo in essa uno sforzo ed una concentrazione superiore alle proprie risorse. Spesso molti cristiani affermano di non riuscire a conciliare la preghiera con tutto ciò che hanno da fare: non ne hanno il tempo! Si crea, quindi, dentro il proprio animo una aridità che pian piano si trasforma in insoddisfazione, tristezza, malumore.

Spesso ci chiediamo cosa c'è che non va nel nostro vivere quotidiano tale da renderci vittime costanti di sensazioni spiacevoli e adduciamo al lavoro, alla famiglia, alle finanze, alla salute la nostra mancanza di serenità



...I 7 PECCATI... L'ACCIDIA...

e appagamento interiore. Non ci rendiamo conto che la pigrizia utilizzata nell'escludere la preghiera dalla nostra vita quotidiana è come l'acqua negata ad una pianta per farla crescere rigogliosa.

Usiamo spesso il termine: "Lo spirito è pronto ma la carne è debole" e questa è un'altra giustificazione per rimanere inerti. Molte volte capita che si preghi per ottenere da Dio delle grazie e quando Lui non esaudisce la richiesta pensiamo che la soluzione migliore sia quella di smettere di chiedere. Diceva San Giacomo: "Non avete perché non chiedete: chiedete e non otterrete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri". Il cristiano non dovrebbe mai trovare delle motivazioni per allontanarsi dalla preghiera che è il pilastro portante della fede. La trasformazione di un cuore che prega è la prima risposta alle domande che poniamo a Nostro Signore! Anche San Benedetto diceva: "Ora et labora", il lavoro unito alla preghiera dà dignità all'uomo, fortifica lo spirito e lo allontana dal peccato sostenendolo nelle difficoltà della vita di tutti i giorni.

La preghiera suppone uno sforzo e una lotta contro noi stessi per combattere chi ci tenta conducendoci al peccato. Allontanando da noi l'accidia (la pigrizia), riscoprendola come peccato e temendola, altrimenti disubbidienti alle leggi di Dio, ritroveremo lo slancio per modificare i nostri ozi spirituali e fisici. Pian piano ritroveremo il cammino disegnato da Dio per noi affinché, quando sarà l'ora, potremo salire al Suo cospetto godendo della Luce della vita eterna.

2 e 3 Aprile tornano le piante di ulivo nelle piazze

# 10<sup>a</sup> giornata nazionale dell'UNITALSI

MICHELE PERILLO

Quest'anno il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha concesso l'Alto Patronato alla decima giornata Nazionale dell'Unitalsi, in programma sabato 2 e domenica 3 aprile 2011. L'Alto Patronato è riconoscimento formale di natura protocollare con il quale viene manifestato il consenso del Capo dello Stato alle finalità perseguite da iniziative ritenute particolarmente meritevoli. Il riconoscimento in questione viene conferito ad enti che appaiono me-

ritevoli di particolare considerazione per i compiti e le finalità perseguite, ed esaurisce la sua valenza nell'arco del mandato presidenziale in cui è stato concesso.

Sabato 2 e domenica 3 aprile 2011 in oltre tremila piazze italiane tornano le piantine d'ulivo per la 10<sup>a</sup> giornata Nazionale Unitalsi.

"Per te un piccolo gesto, per loro un grande dono" è il claim che accompagna questa iniziativa promossa dall'Unitalsi sull'intero territorio nazionale, al fine di far conoscere l'associazione e le sue attività e, al contempo, per raccogliere fondi per la realizzazione dei numerosi pro-

getti realizzati dall'Unitalsi a favore di chi è nel bisogno. A tal fine anche la sottosezione di S.Maria C.V sarà presente soltanto nella giornata di Domenica 3 aprile con i volontari (Barellieri e dame) nelle piazze di:

**Pantuliano :**

Chiesa S.Giovanni Evangelista

**S.Maria C.V.:**

Piazza S.Pietro (esterno Chiesa)  
esterno chiesa Immacolata Concezione

**Bellona :**

Chiesa S. Secondino

**Capua :**

cortile chiesa Santi Filippo e Gia-

como

**Caturano :**

esterno chiesa S.Marcello

Perché l'ulivo: E' simbolo di pace e di amore fraterno. A tutti invitiamo alla partecipazione e informiamo che la sottosezione UNITALSI di S.Maria C.V. ha ampliato le sedi di apertura al pubblico site c/o la parrocchia Immacolata Concezione dove riceve il martedì e giovedì dalle ore 16,30-18,30 e c/o parrocchia S.Pietro dove sicuramente saranno presenti i volontari il martedì dalle ore 17,30 alle 18,30.

## Ragazzi ai fornelli

NICOLA CARACCIOLIO

Prosegue a buon ritmo il corso di cucina organizzato dalla Caritas della parrocchia Santi Filippo e Giacomo. La settimana scorsa, la "Brigata del Cuore" - questo è il nome del corso - ha affrontato la realizzazione di un primo piatto, di cui riportiamo la ricetta. Il risultato fu buono e alla mensa della casa della divina misericordia hanno gradito, anche se, nel fare la pasta fresca, anziché ottenere degli scialatielli, sono venute fuori delle pettole! Non è stata l'unica sorpresa: c'è chi, come qualche ragazzo, è rimasto sorpreso nello scoprire che la pasta fresca è cotta quanto sale in superficie!

Giovedì 31 marzo, invece, i fruitori della mensa hanno assaggiato gli involtini di maiale farciti con prosciutto e formaggio, con i quali la Brigata del Cuore, sempre sotto l'attenta direzione dello chef Antonio Scialla, si è cimentata. Alcune operazioni che sembravano semplici si sono rivelate più complesse del previsto: tagliare una fetta di carne cruda senza rovinarla, trovare il nervo e romperlo, arrotolare la fetta di carne dopo averla farcita e chiuderla con lo spago: i ragazzi e le ragazze della Brigata del Cuore si sono davvero impegnati! Ma dopo tanto lavoro è arrivato il momento di mettere tutto in padella e il risultato è stato superiore alle aspettative e un bel profumo ha riempito la cucina della casa della divina misericordia!

Ma veniamo alla ricetta promessa:  
**Scialatielli con verdure croccanti**  
Ingredienti per 4 persone

per il condimento: 1 pezzo di burro, 1 cipolla, 2 zucchine, 2 peperoni rosso/giallo, 2 melanzane, olio qb, sale qb, parmigiano 100g.

Per la pasta: farina 500g, uova 2, sale qb, acqua 250g, semola 1.

Preparazione condimento:

Tagliare tutte le verdure in quadrati piccoli, mettendole ognuna in padelle singole. Una volta cotte con un filo di olio unire tutto facendo imbiondire la cipolle tagliata molto sottile e tritata, aggiungendo anche acqua di cottura, controllando di sale.

Preparazione pasta:

disponete 500g di farina a fontana con 250g di acqua e le uova, iniziare ad incorporare l'acqua alla farina fino ad ottenere un impasto liscio; ricordate di salare prima di impastare il tutto.

Una volta che la pasta è ben riposta, stendere e tagliare delle strisce lunghe a forma di rettangolo. Cuocete in abbondante acqua salata e una volta salita a galla, dopo un minuto unitela alle verdure



### Запрошуємо усіх вірних до спільних молінь із новообраним Верховним Архієпископом УГКЦ у Римі

Як стало відомо, Вибірчий Синод Єпископів Української Греко-Католицької Церкви, зібраний у Львові-Брюховичах 21-24 березня, відповідно до приписів Кодексу Канонів Східних Церков та Партикулярного права Української Греко-Католицької Церкви, обрав Верховного Архієпископа УГКЦ. Сьогодні, 25 березня 2011 року, у Ватикані повідомлено про те, що Святіший Отець Венедикт XVI потвердив і поблагословив цей вибір. Обраний Глава УГКЦ Блаженніший Святослав (Шевчук) склав перед Синодом Єпископів визнання віри та обітницю вірно виконувати свій уряд.

Інторнізація новообраного Глави Української Греко-Католицької Церкви запланована на 27 березня 2011 року у Патріаршому Соборі Воскресіння Христового у Києві.

Подія обрання нового Глави Нашої церкви є неординарною подією в житті нашої церковної спільноти та у житті кожного з нас. Очевидно, через далеку відстань не зможемо бути учасниками торжеств у Києві, але з Божого провидіння новообраний Глава УГКЦ разом з високопосвященими Митрополитами та Постійним синодом прибудуть до Риму. Тому від імені Преосвященного владика Діонісія (Ляховича), Апостольського Візитатора для українців греко-католиків в Італії та Іспанії і Оргкомітету запрошуємо Вас взяти участь та заохотити повірених Вам вірних, ваших друзів та знайомих до спільних молінь у Римі з нагоди обрання нового Глави нашої Церкви за наступним розкладом:

У середу, 30 березня 2011 року, на площі Св. Петра у Ватикані відбудеться загальна аудієнція із Святішим Отцем Венедиктом VI, під час якої буде представлено новообраного Верховного Архієпископа УГКЦ. Бажучи взяти участь в аудієнції повинні прибути на площу Св. Петра о годині 8.30. Розпочнеться аудієнція о годині 10.30. Оргкомітет поклопочеться про розповсюдження вхідних квитків для прибулих завчасно на площу Св. Петра українців.

В неділю, 3 квітня 2011, о годині 10.00 відбудеться Архієрейська Божественна Літургія з нагоди Введення на престіл новообраного Верховного Архієпископа в прокатедральному Соборі Святої Софії у Римі, яку очолить Блаженніший Святослав (Шевчук).

Секретаріат за дорученням  
Ап. Візитатора  
та Паст. Координатора



**KAIROS E' UN SETTIMANALE  
A DISTRIBUZIONE GRATUITA  
PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO  
UNA QUOTA ANNUALE:**

DI 25,00 €.	AMICO
DI 50,00 €.	SOSTENITORE
DI 100,00 €.	SPONSOR
DI 1000,00 €.	BENEFATTORE

**RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:  
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it  
Tel: 333.88.900.94**

#### EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello  
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)  
P.iva: 03234650616  
Reg. Trib di Santa Maria C.V.  
n. 764 del 22 Giugno 2010  
www.kairosnews.it  
per contatti e pubblicità:  
333.88.900.94  
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it  
**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Antonio Casale  
**CAPOREDATTORE**  
Giovanna Di Benedetto  
**GRAFICO**  
Giuseppe Rocco  
**REDAZIONE CAPUA**  
Antonella Ricciardi  
Francesca Capitelli  
Francesco Garibaldi  
Lucia Casavola  
Michele Di Cecio  
Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione  
Raffaella Boccia  
Rita Fusco  
Teresa Pagano  
Umberto Pappadia  
**REDAZIONE GRAZZANISE**  
Ivana Bertone  
Giuseppe Tallino  
**REDAZIONE SANTA MARIA C.V.**  
Annalisa Papale  
Gaetano Cenname  
Luigi Santonastaso  
Maria Benedetto  
Rosaria Barone  
Suor Miriam Bo  
Carmelina Boccia  
Adriana Rossi  
Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia  
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO  
COOPERATIVO  
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>  
DI CASAGIOVE  
SOC. COOP. A RESP. LIM.  
Via Madonna di Pompei, 4  
81022 Casagiove (Ce)**